

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

**Pd e M5s  
fanno la muta**

**D**raghi ha stabilizzato la fiducia del paese verso il governo, ma ha destabilizzato il sistema dei partiti.

a pagina XI

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

**Le trasformazioni di Pd e M5s agitano le acque della nave di Draghi**

**D**raghi ha stabilizzato la fiducia del paese verso il governo, ma ha destabilizzato il sistema dei partiti. Può essere contraddittorio, ma è così. Da un lato infatti l'opinione pubblica si aspetta che il premier possa raddrizzare la barca del sistema vaccinale che continua a mostrare crepe. Siccome la questione è più europea che semplicemente italiana (chi la usa per rilanciare il sovranismo fa solo propaganda a vuoto) è evidente che disporre di un uomo che quando parla ha un peso in Europa significa disporre di una bella risorsa in più. Dall'altro lato l'impasse sulla vicenda dei sottosegretari mostra quanto siano deboli i gruppi dirigenti di alcuni partiti chiave.

Non sappiamo quanto questo si applichi alla Lega, che ufficialmente ha fatto, come ha detto Salvini, i suoi compiti a casa fornendo a Draghi l'elenco delle sue scelte nei termini e tempi che erano stati richiesti. Alcuni si chiedono se poi dietro le quinte tutto sia così tranquillo, ma per il momento la situazione sembra sotto controllo dei vertici: che poi ciò sia avvenuto con un accordo fra l'ala populista e quella pragmatica può essere, ma in fondo sarebbe prova di un gruppo dirigente che al dunque trova compattezza per sfruttare un momento piuttosto favorevole. Ne è prova anche il fatto che una questione che potrebbe essere divisiva come la gestione della prossima tornata di amministrative per ora non provoca spaccature.

Non è un dato banale, se si pensa che qui entrerà in gioco il rapporto con FdI. Vedremo se, come sembra da qualche indizio, si imporrà una linea che punta su candidati civici e moderati. Potrebbe essere una scelta buona per Forza Italia e interessante anche per la Lega che lavora a ricostruirsi un'immagine di forza affidabile, ma potrebbe non andare bene alla Meloni che guida un partito più barracadiero. Però la leader di FdI non è affatto una "pasionaria" incapace di calcolare i tempi e sa bene che in questo momento l'importante per il centro destra è mostrare di rappresentare, come sostiene, la maggioranza del paese: al resto si penserà dopo aver raggiunto quel risultato.

Le difficoltà in cui versano i Cinque Stelle sono sempre più evidenti. Adesso il punto dolente è per

loro come gestire il rapporto con Giuseppe Conte. Non si capisce se sia possibile che lui si metta al loro servizio o che debbano essere loro a mettersi al suo. Detta così può suonare brutale, ma lì sta il nocciolo della questione. Vista dall'esterno sembra più probabile la seconda ipotesi. L'ex premier non è affatto un "grillino": lo testimoniano la sua storia e quel che ha fatto quando ha diretto il governo. Del resto viene chiamato a guidare M5S esattamente perché nel movimento ci si rende conto che la stagione del grillismo si è esaurita e non può più dare grandi frutti elettorali. Semmai si può puntare a raccogliere il consenso di quelle fasce di classe dirigente e per ampliamento di popolazione che pensano che nell'establishment tradizionale, da cui innanzitutto Draghi proviene, non ci sia spazio per loro.

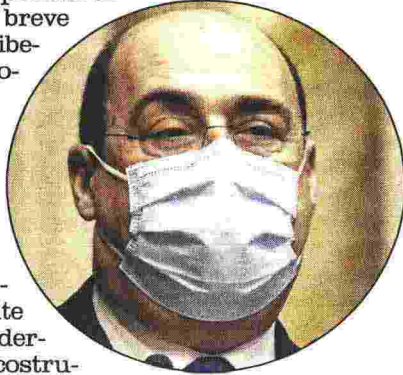
Se fosse su queste basi, Conte potrebbe anche essere tentato di buttarsi nell'avventura di fare il leader di un M5S nuova versione, ma c'è l'incognita di quanto il movimento nel suo complesso potrebbe reggere questa trasformazione. A ciò si aggiunge un'altra incognita non meno importante: magari anche l'establishment tradizionale ha capito che se non fa spazio a quella che il buon Pareto chiamava la circolazione delle elite finirà travolto e di conseguenza si apre a cooptare nuove forze e nuove dinamiche valorizzandole. Draghi potrebbe essere l'anello chiave di questa operazione essendo un uomo che è arrivato a far parte dell'establishment, ma per merito e studio, non per diritti ereditari. In questo caso i Cinque Stelle perderebbero qualsiasi possibilità di uscire dal ruolo di partito delle utopie.

Il PD è oggettivamente alle prese con queste trasformazioni, perché deve passare da un ruolo di garante del sistema, come sino a ieri è stato, anche con meriti, a quello di supporto al cambio di passo richiesto dalla situazione attuale. Diventa centrale la domanda di una riflessione su questo mutamento, da fare in un congresso (soluzione ancora legata ad una prospettiva tutta politica) oppure in un coraggioso confronto che coinvolga molte articola-

zioni della società civile che si è identificata con la sua collocazione. Da un certo punto di vista il PD oggi si trova nella stessa situazione in cui era la DC fra gli anni 70 e 80 del secolo scorso, quando il suo arroccamento come partito di governo le faceva perdere il suo rapporto storico col mondo cattolico. Allora lo risolse per un certo tratto con l'ideologia degli "esterni", cioè di figure di quel mondo che la stava abbandonando a cui provava a dare spazio ridimensionando i politici di professione. Funzionò per un breve periodo, poi i professionisti si liberarono di quel fardello e finì come sappiamo.

Veltroni aveva provato a suo tempo a fare, timidamente, qualcosa di simile e oggi ogni tanto prova a rilanciare: è la prospettiva della cosiddetta "vocazione maggioritaria" che non è tanto la ricerca di una forza elettoralmente dominante quanto di una capacità di leadership nella partecipazione alla costruzione del futuro del paese.

Draghi deve navigare nel mare agitato da queste trasformazioni dei partiti ed evitare che l'agitazione diventi tempesta. E' un nocchiero abile e può farlo ma ha bisogno, per restare alla metafora, che "gli elementi" non gli siano avversi in misura superiore alle sue pur notevoli forze.



Nicola Zingaretti segretario dei Democratici in difficoltà dopo la scelta dei ministri

